



La fecondazione artificiale e i rischi dei gameti sconosciuti

## DONAZIONE & STRUMENTALIZZAZIONE LE PAROLE SONO IMPORTANTI

di Giulia Galeotti\*

«**H**o scritto al presidente Napolitano (...). Vendo un rene perché mio figlio possa avere un'esistenza dignitosa. Io e mio marito abbiamo perso il lavoro e speso tutto per riuscire a fare nascere il nostro piccolo, girando per l'Europa, e poi per curarlo con viaggi continui a 600 chilometri da casa dove si trova l'ospedale adatto».

**Caterina Pasolini, Fecondazione low cost  
La Repubblica, 6 maggio 2012**

È una storia triste quella di Silvia, del marito e di Andrea, il loro bambino voluto disperatamente, ma "prodotto" male. Non riuscendo ad avere figli e volendo aggirare la legge 40 (il cui articolo 4, come è noto, vieta la cessione di gameti maschili e femminili), la coppia si è recata prima a Cipro e poi a Creta dove, presso il Creta Fertility Centre, ha acquistato ovuli da una venditrice anonima, sottoponendosi quindi a una fecondazione assistita, con i gameti dell'uomo. Andrea, però, è nato affetto da una grave malattia genetica mortale, la neurofibromatosi, di cui il padre non sarebbe portatore. Così, dopo aver pagato seimila euro al centro, la coppia si è ritrovata con un figlio malato, che necessita di cure costose. "Un girone infernale" che li ha resi – parole sempre di Silvia – "carne da macello, macchine stampa soldi, un vero e proprio portafoglio vivente".

Sono molti i piani che si intersecano in questa vicenda e nel modo in cui è stata commentata dalla stampa italiana. Innanzitutto la strumentalità del caso. Solo il quotidiano *Avvenire* ha denunciato "l'uso spregiudicato di casi drammatici per tentare pressioni indebite sull'opinione pubblica" alla vigilia della sentenza della Corte costituzionale. I contorni della

vicenda, infatti, non risultano chiari in alcuni passaggi. Mattheos Fraidakis, del Creta Fertility Centre, ha scritto anche lui al presidente Napolitano rimandando le accuse al mittente. Tra l'altro, il medico ha fatto presente come l'avvocato della donna non abbia inviato loro "né gli esami del figlio per provare che è malato né gli esami del padre per appurare l'origine della malattia".

Quindi, il grave malcostume di non chiamare le cose con il loro nome. Eppure – giacché, come Nanni Moretti gridava sdegnato e paonazzo, "le parole sono importanti" – perseverare nel definire "donatrice" una donna che vende gameti a un centro per la fertilità è un grave errore linguistico. Uno da penna blu.

Colpisce, infine, il modo in cui la coppia ha optato per uscire dal "girone infernale" in cui si trova, modo che la stampa si è limitata a riportare. È la dimostrazione di come ormai la vendita di un rene costituisca nell'immaginario collettivo una concreta possibilità di ottenere denaro, non più stigmatizzata a livello morale. Silvia – per sua espressa ammissione – ha messo un suo organo all'asta su internet, nonostante la compravendita di parti del corpo umano sia vietata nel nostro Paese, come nella gran parte dei Paesi. Un gesto sicuramente dovuto alla disperazione, il che però non lo trasforma nella sua essenza di gesto pericolosissimo. Pericoloso per la salute di chi se ne priva sul mercato nero, e pericoloso socialmente per i facili gesti emulativi, specie in tempi di crisi economica così grave, diffusa e profonda.



\*Giornalista